ABBONAMENTO al Piccolo e al Piccolo della sera per trimestre: Trieste franco a domicilio due volte al giorno cor. 7.20, Monarchia a.-u. con una spedizione quotidiana cor. 9, con due spedizioni cor. 11. Pagamenti anticipati. Per i Paesi dell'Unione postale Lchi 12.50 oro; però è più conveniente prendere l'abbonamento all'Ufficio postale della propria città. Esemplari del giorno centesimi 4, arretrati centesimi 6.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI si conteggiano a righe da 7 punti, larghe 64 millimetri, alte m.m. 2⁴/₁₀. Prezzo per ogni spazio di riga: avvisi di commercio e industriali cent. 32 - comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti, ecc. cor. 1; - in cronaca, nella rubrica: Informazioni del pubblico (riservata l'adesione redazionale), fino a 5 righe cor. 40, ogni spazio di riga in più corone 4. — Pagamenti anticipati.

Anno XX. — UFFICI: Piazza delle Legna N. 2. — Trieste, Domenica 1. Settembre 1901 — TELEFONO: Amminist. N. 800 - Redaz. N. 227. — N. 7175

Il filo della politica.

In questi giorni, a Vienna e più a Budapest, hanno scoperto minaccie gravi ed urgenti della **politica russa nei Balcani**. Da Vienna sono partite corrispondenze ai giornali tedeschi, improntate al più nero pessimismo: La Russia concentra truppe sul Pruth, ai confini rumeni, fortifica le foci del Danubio, lascia che da Belgrado si „creino" i torbidi e i conflitti nazionali nella vecchia Serbia: è ormai pronta insomma a fronteggiare e dirigere a suo esclusivo profitto lo scoppio della rivolta che dilagherà, *indubbiamente*, la prossima primavera, dalla Macedonia a tutto il resto della penisola balcanica.

Anche un organo ufficiosissimo, invece di attingere le sue informazioni al ministero degli esteri, il *Pester Lloyd*, ha rivangato tutti i torbidi e pericoli balcanici e ha scoperto che, di tutti, *c'est la faute à Voltaire*, cioè alla Russia. A che serve quella benedetta convenzione austro-russa del 1897 per la delimitazione delle sfere d'influenza - si è chiesto - se la Russia fa, ormai, come se non ci fosse? Val meglio non rinnovarla. E, in un secondo articolo, ha segnalato tutte le macchinazioni russe per staccare perfino la Rumenia, l'unica potenza fida, dall'orbita della Triplice.

Simili manifestazioni hanno fatto una certa impressione; si è giunti sino a parlare di una nota del Governo austro-ungarico a quello russo, di protesta contro le presunte fortificazioni delle foci danubiane!

La stampa tedesca è intervenuta come pacificatrice. Ad essa, è succeduto il fenomeno opposto: Vedeva nero, o almeno grigio, al primo annunzio del viaggio dello czar a Parigi; ora vede tutto roseo. E, come accade, vuol comunicare il suo ottimismo anche agli altri. „La Russia, in quella parte delle foci del Danubio, che è sua - hanno ammonito parecchie *Zeitungen* - può far ciò che vuole; non per nulla la convenzione di Londra del 1871 *(il pourboire* per la neutralità russa durante la guerra franco-tedesca) ha fatto cessare la neutralità del Mar Nero. Non vi è per questo ragione di allarmarsi.

Il nervosismo austro-ungarico e la placidità tedesca si possono ricondurre, forse, alla stessa causa: il convegno di Danzica tra lo czar e Guglielmo II. La stampa ufficiosa russa, ha dato unanime a quell'avvenimento un significato che sgombra, dai cuori germanici, gli ultimi timori: „Il convegno di Danzica (hanno detto o lasciato intendere i maggiori giornali di Mosca e di Pietroburgo) non è soltanto la conferma dell'amicizia *tradizionale* degli Hohenzollern e dei Romanoff. Germania e Francia ora si riavvicinano sotto gli auspici russi". Nicolò darà a Loubet la destra, ancor calda della stretta di Guglielmo; e a Parigi, quasi, se ne compiacciono; certo non se ne risentono. Ecco il preludio di una *...entente* russo-franco-germanica per ora, forse chi sa? in avvenire anche di qualchecosa di più.

Ora, è ben logico che questa nuovissima concezione politica, appaia ostica a Vienna, quanto attraente a Berlino. „Vigilanza anche per le eventualità più improbabili, (così la *Neue Freie Presse*) si raccomanda da sè".

Giova dire, del resto, che i fatti concreti non sembrano per ora giustificare questi allarmi che il *Berliner Tageblatt* ha chiamati „nervosi." I movimenti di truppe e di navi russe alle foci del Danubio vennero smentiti, mentre poi, appunto di questi giorni, il presidente dei ministri rumeni Stourdza si è abboccato col capo dello stato maggiore a. u. Beck; ciò ha rimesso in giro la voce che la convenzione militare austro-rumena (la cui punta sarebbe rivolta contro Pietroburgo) è stata finalmente firmata. Si parla pure di un incontro del ministro degli esteri russo conte Lamsdorff col conte Goluckowski, il che denoterebbe la buona volontà d'ambedue di dissipare gli equivoci.

Vi è anche chi attribuisce a una ragione di politica interna la crociata anti-russa iniziata dalla stampa ungherese. Il conte Goluckowski, già inviso agli czechi, che a lui attribuiscono la fine dell'era Thun, starebbe perdendo anche il favore degli ungheresi, desiderosi di una politica più risoluta di fronte alla Russia, loro antica nemica. Le geremiadi sulle macchinazioni russe, celerebbero dunque, più che altro, un biasimo al ministro degli esteri che non avrebbe saputo sventarle, nonchè l'augurio che altri sia più fortunato di lui?

★

Ciun incagliato a Basilea, parrebbe, a primo aspetto, una commedia tutta da ridere. Il „principe-espiante" è giunto ai confini tedeschi, dove generali ed alti dignitari di Guglielmo II lo attendevano per fargli gli onori di casa; a Berlino gli si preparavano riviste e persino banchetti. Un'espiazione dunque assai dolce dell'assassinio di Ketteler. Quand'ecco, a Basilea, Ciun, il piccolino adolescente, dall'aspetto quasi femmineo, si ribella alle *pickelhauben* che lo circondano e non vuol tirare innanzi.

Sdegno tedesco, calma sorridente cinese, stupore internazionale.

„S. A. è indisposta"; è la prima versione; ma il giorno dopo, di indisposizione non si parla più. „S. A. attende istruzioni". E su che? Sul numero degli inchini da farsi a Guglielmo II. L'imperatore bianco ne vorrebbe nove; l'imperatore giallo non intende concederne più di tre; inoltre il primo vuole che Ciun tocchi con la fronte la terra; Ciun o il suo imperiale fratello non vogliono, a quanto pare, scendere così in basso.

Queste le esteriorità irresistibilmente comiche. In fondo, però, non manca la nota seria. Vi è un filo invisibile che, presumibilmente, lega il codino di Ciun al famoso protocollo di pace cinese, di cui parlammo nell'ultima rassegna, e che seguita ad essere firmato a metà, cioè da uno solo dei contraenti. E' vero che l'ottimo Li Hung Ciang (guarito per la millesima volta) si è dichiarato pronto a firmarlo, ma firmato non lo ha. Frattanto i primi editti con cui il Governo cinese intende dare esecuzione al protocollo, pare non vadano a genio dei diplomatici a Pechino; si noti che, fra le clausole di pace, vi è anche il viaggio espiatorio in Germania; quindi sembra abbastanza naturale che Ciun non prosegua finchè il protocollo non sia firmato. Se così è, per quanto tempo ancora lo smilzo principino contemplerà, dalla sponda svizzera, le azzurre acque del Reno?

Nessuno saprebbe dirlo, specie in questi giorni in cui tornano a galla le voci della ricomparsa dei *boxers* nel Pecili, precisamente mentre il Governo imperiale proclama di averli domati!!

★

Un altro affare che minaccia di diventar cronico è il **conflitto franco-turco**. Pareva risolto. Il Sultano aveva promesso persino un indennizzo alla famosa società dei *quais* per il disturbo arrecatole, quando Constans, l'ambasciatore della repubblica, insensibile alle suppliche della Porta, prese l'*Orient-express* e se ne andò. Si dice che egli volesse regolare anche la questione dei crediti di alcuni cittadini francesi verso la Turchia; ma il Sultano da quell'orecchio non ci sente: Si tratta di snocciolar quattrini subito, e il Padiscià dichiara di non averne.

Sia come si voglia, le relazioni diplomatiche franco-turche sono ora interrotte. Nessuno però sembra preoccuparsene eccessivamente; neppur di dimostrazioni navali nelle acque turche si parla più. E' probabile che il broncio basterà, ancora per questa volta, a far piegare il Sultano; cioè a indurlo a promettere mari e monti. Quanto a mantenere poi... è un altro paio di maniche. Non per nulla il Padiscià ha mandato testè una missione in Cina a ossequiare Li Hung Ciang!

★

E' difficile raccapezzarsi in quel ginepraio del conflitto tra la **Columbia** e il **Venezuela**. Parrebbe che il dietroscena della presente crisi sia questo: Il governo liberale del Venezuela, o meglio il suo presidente Castro, avrebbe organizzato, d'accordo con gl'insorti columbiani (la Columbia è in istato di insurrezione permanente) e con i governi dell'Equatore e del Nicaragua, tutto un piano mirante a costituire nella regione degli istmi dell'America centrale, una grande Confederazione atta a esercitare un controllo sui futuri canali tra l'Atlantico e il Pacifico.

Gli insorti columbiani avrebbero avuto l'incarico di forzare gli avvenimenti, invadendo il territorio venezuelano, in modo da giustificare un'invasione della Columbia da parte del governo del Venezuela. Questi insorti columbiani sono liberali, mentre il governo della Columbia è, ora, clericale.

Colà, nel Venezuela, nell'Equatore e nelle repubblichette dell'America centrale, liberali e clericali si alternano al potere, e il partito caduto se la intende sempre con i consenzienti dei paesi limitrofi.

Il piano attribuito al Castro (poichè egli nega l'esistenza di ogni artifizio, ed emana proclami di fuoco contro gli invasori) incontra, naturalmente, l'opposizione degli Stati Uniti, i quali non vogliono assolutamente rinunziare al controllo sulla unica via che unisce il Pacifico all'Atlantico, la quale, per oggi, è solo la ferrovia Panama-Colon (territorio columbiano), ma domani potrebbe essere anche il famoso canale „in spe".

Il Governo di Washington ha preso dunque risolutamente le parti della Columbia, o meglio del suo Governo ufficiale, e ha mandato parecchie navi nelle acque columbiane.

Dal canto loro alle potenze europee è sorto il sospetto che i piani ambiziosi di Castro, possano offrire un comodo pretesto all'imperialismo nord-americano per impadronirsi o almeno insediarsi nell'istmo, a un dipresso come la Russia si è insediata nella Manciuria; e sull'istmo, la Francia (che vi ha lasciato i miliardi dei suoi cittadini), l'Inghilterra (ormai pressochè esclusa dal canale di Nicaragua, altra futura comunicazione tra i due oceani) hanno vitali interessi di ogni maniera. Mentre poi altri Stati (primi fra essi, l'Italia e la Germania) debbono tutelare floride colonie di loro cittadini.

Tutto ciò fa sì che ai torbidi sud-americani si guardi con una cert'ansia anche dall'Europa. Il male è che, sul loro andamento, non si riesce ad aver notizie neppure approssimative; fra altro, la guerra non è neppur ufficialmente dichiarata, e per una ragione assai... sud-americana. Il Venezuela sostiene che il governo conservatore columbiano non rappresenta la Columbia, quindi ne combatte le truppe mandategli contro, ma non ammette di fare la guerra!!

La missione cinese a Basilea.

BERLINO, 31 (N). Si telegrafa da Basilea, 30: Da sei giorni a questa parte, ieri, per la prima volta, la missione cinese non ricevette alcun telegramma sulle trattative che correvano fra Berlino e Pechino. Un personaggio del seguito del principe Ciun disse: „Ciò che v'era da dire da entrambe le parti è stato detto. Attendete un po' e forse si scatenerà la burrasca che apporterà la decisione."

COLONIA, 31 (N). Una informazione di carattere privato attinta in un colloquio con persone del seguito del principe Ciun, assicura che la decisione se la missione cinese debba continuare il suo viaggio per Berlino, sarà presa domani.

L'imperatore cinese sarebbe disposto a soddisfare il desiderio del governo tedesco, però fra i suoi consiglieri ce ne sono di quelli che tentano d'influenzarlo in senso contrario, e che preferirebbero che la missione espiatoria, piuttosto che accettare il cerimoniale che vorrebbe imporle la Corte di Berlino, facesse ritorno in Cina.

Il principe Ciun ha ricevuto di nuovo da Li-Hung-Ciang, un lungo dispaccio il cui contenuto viene tenuto segreto.

Si conferma che le pretese della Corte di Berlino, riguardo al cerimoniale, furono comunicate al principe Ciun appena a Genova. Se gli fossero state comunicate mentre era ancora a Pechino, egli forse non avrebbe nemmeno intrapreso il viaggio in Europa.

La commissione veterinaria ungaro-serba. BELGRADO 31 (B). La commissione ungaro-serba, qui convocata per il 2 settembre su proposta del Governo serbo in seguito al parziale divieto dell'importazione di animali cornuti dalla Serbia in Ungheria, si recherà prima a Mladenowatz. e da colà nei distretti comunali di Kosnaj e Iasseniza per rilievi veterinari.

Marina a. u. VIENNA 31 (B). Secondo una notizia telegrafica, l'i. r. nave da guerra *Maria Teresa* è arrivata a Chemulpo, dove sosterà tre giorni.

A bordo tutto bene.

CRONACA PER TELEGRAFO

Catastrofi ferroviarie.

NUOVA YORK 31 (B). Da Kalispend (Montana) si telegrafa: Sulla linea ferroviaria Great-Northern Railway, a 40 miglia all'est di Kalispend, sarebbe avvenuta una catastrofe ferroviaria nella quale sarebbero perite 17 persone. Mancano particolari.

NUOVA YORK 31 (B), Nel disastro ferroviario di Farville (vedi *Piccolo della sera* di ieri) rimasero uccise non otto, ma undici persone.

Duplice omicidio.

EINSIEDELN 31 (N). Tre settimane fa il carrettiere Kützler, ammogliato, mentre passava per un bosco assieme alla sua amante, ventiquattrenne, ed al figlio ch'egli aveva avuto da questa relazione, assassinò la donna ed il fanciullo, nascondendone i cadaveri in un fienile.

Oggi si rinvennero i cadaveri e l'assassino fu subito arrestato.

I telegrammi che ci pervengono nella notte del sabato, vengono pubblicati la domenica nel „Piccolo della sera".

Le novità letterarie

Emilio De Marchi.

La cronaca intellettuale di questa estate è funebre. Molti nobili italiani si son dati convegno nelle sedi della pace eterna, lasciando noi pensosi nel rimpianto e nel timore che ai buoni trapassati non seguano tosto eredi degni. Domenico Morelli è morto mentre le opere sue più belle, raccolte alla Mostra di Venezia, suscitavano intorno al suo nome una seconda giovinezza di gloria. Men fortunato di lui, Riccardo Selvatico, si è spento ancor giovane, senz'aver dato in luce la commedia e le poesie veneziane che, con operosità tardi rinnovellata, aveva composte negli ultimi tempi, e che noi non potremo ammirare un giorno se non con la malinconia che accoglie le opere postume.

E come opera postuma, quasi avvolta nei veli neri delle esequie ancora recenti, ci si presenta l'ultimo romanzo di Emilio De Marchi *(Col fuoco non si scherza*, con prefazione di Gaetano Negri; Milano, Aliprandi), uno degl'ingegni italiani che più meritano di essere acerbamente rimpianti, per il bene che fece, per quello che poteva ancor fare.

Emilio De Marchi era l'autore di *Demetrio Pianelli*. Non occorrebbe dir altro per designare uno scrittore insigne. Dovrebbe bastare un libro come quello per assicurare la fama d'un uomo. *Demetrio Pianelli* è uno dei migliori romanzi moderni, non soltanto in Italia, ma in Europa. Ebbe edizioni ripetute, traduzioni francesi e tedesche; e fu seguito da una famigliuola d'altri romanzi. *Arabella*, *Il cappello del prete*, *Giacomo l'idealista*, varii di carattere e di valore, ma tutti belli non tanto di forme studiosamente eleganti, quanto di una grande bellezza interiore, fatta di arguzia, di sentimento, di bontà profonda e sincera.

Il De Marchi era un verista; ciò che rettamente inteso, aggiunge il Negri, vuol dire un manzoniano; perchè seguì il Manzoni nell'osservazione penetrante del vero e nella fedele riproduzione di esso con un intento altamente morale; e fu insieme un poeta e un moralista. Nel dipingere luoghi, costumi, caratteri; nel dare al lettore il senso pieno e giusto di ciò che si dice l'ambiente, specie dell'ambiente milanese in cui visse e soffrì; nel cercare la poesia delle cose comuni e la grandezza delle umili anime ignoranti, il De Marchi aveva pochi eguali. E insieme con questa religione del vero era in lui l'intuito delle supreme significazioni della vita, che considerava più che altro come una dura prova, un arduo dovere, e descriveva col sorriso un po' accorato dell'umorista che, mentre vede il ridicolo, sente il dolore altrui, e nella sua rassegnazione non perde la forza salvatrice della speranza.

★

Eppure, con tanto lavoro onesto e geniale, il De Marchi non conseguì la fama che gli spettava. Era troppo timido, troppo impacciato innanzi alle ciarlatanerie della pubblicità, troppo ingenuo e solitario.

Non sapeva vendere la sua merce, direbbero tanti accorti spacciatori di merci adulterate. E poi, come negare che anche per i libri e per gli autori non esista il misterioso potere della fortuna? Ci son di quelli che non possono scrivere cinque linee senza far chiasso; ci sono altri che non riescono a scuotere l'indifferenza del pubblico con cinque volumi; e la differenza non è dovuta al diverso merito, tutt'altro, anzi è spesso in ragione contraria a quello. La fortuna, che non arrise al povero De Marchi vivo, sarà più giusta verso di lui morto? E' da dubitarne, benchè l'opera postuma che ora si è pubblicata sia tale da dover accrescere, non che confermare, la rinomanza dello scrittore.

Col fuoco non si scherza è un romanzo piacevole e amaro: piacevole per la limpidissima forma e per l'interesse dell'azione; amaro per certa dolente significazione sua, che l'illusione di conseguire la felicità è appunto quella che più rende infelici. Il fuoco, con cui non si deve scherzare, è, s'intende, l'amore. Audace o trepido, capriccioso o profondo, esso arde e scompiglia ogni cosa intorno a sè, nel libro del De Marchi; e le rive incantevoli del lago di Como, ove l'azione si svolge, quei luoghi che paion creati a nido dell'amore felice, divengono per esso un teatro di sventure.

Il Manzoni diceva che tutti i romanzi del mondo si possono riassumere in questa formula: un uomo tra due donne, o una donna tra due uomini. La formula è giusta anche nel caso presente. Che Beniamino Cresti, bonario misantropo, giunto presso alla quarantina nella solitudine della sua casa vuota e della sua inutile agiatezza, s'innamori di Flora Polony e vagheggi di farne la compagna della sua restante vita, la sua dolce consorte, è cosa naturale, ma non senza pericoli. Egli è oramai troppo attempato, ella troppo giovine; entrambi, per diverse disposizioni d'animo, troppo inclinati a cadere in balìa d'una di quelle passioni imperiose che, una volta alimentate sul principio, soggiogano dipoi tutta l'esistenza. Mezza tra italiana e polacca di sangue, Flora mesce alla bontà profonda del cuore una singolare romanzesca irrequietezza di fantasia; e, pur apprezzando i meriti grandi del vecchio amico Cresti, s'innamora invece tacitamente del bel cugino Ezio Bagliani, buono anche lui, ma sventato e viziato dai facili doni della giovinezza, della ricchezza, dell'ingegno indolente. Mentre il Cresti osa appena lasciar capire l'affetto che lo trae verso quell'orfana che nella povertà oscura serba la grazia signorile de' suoi maggiori, Ezio, nel capriccio d'un momento, le fa credere di veramente amarla, le fa tutto sperare con un bacio insperato. Ma non è vero. Egli non ha punto voglia di matrimonio: troppo agevole gli viene incontro l'amore delle belle lusinghiere, perchè egli possa pensare ad un unico pacifico amore. Con la stessa leggerezza con cui ha illuso Flora, bruscamente la delude. Soffre ella e rimproverandosi le sue folli speranze come una colpa, accetta per fidanzato quel povero Cresti che attende e si consuma. Sfugge Ezio al pericolo, ma incorre in un altro ben peggiore; chè tra le belle lusinghiere una lo incatena più dell'altre, ed è una cantante, un'avventuriera maritata con un banchiere, il quale ha bisogno di serbare intatta la sua riputazione per il buon esito delle sue speculazioni finanziarie.

Scoppia lo scandalo; avviene tra il marito e l'amante un duello alla pistola, in cui una palla colpisce Ezio al capo; e non lo uccide, ma per offesa a certi centri nervosi, lo accieca. Comincia qui un dramma pietoso, che il De Marchi tratteggia con delicatissimo acume: il dramma della cecità insanabile in un uomo giovine e forte, che per forza d'animo sopporta l'immane sventura con cui la sorte gli fa espiare una follia giovanile. Ma questa sventura riavvicina a lui l'appassionata Flora. Da principio ella esita tra i generosi impulsi dell'animo e la coscienza del debito di riconoscenza e di affetto che ha verso il Cresti; ma poi, a grado a grado, vede sempre più chiaro che il suo dovere, il suo istinto, il suo destino è quello di amare il più infelice, di dedicare la sua vita ad alleviare la sciagura di Ezio. Il povero Cresti torna nella sua solitudine sconsolata; una donna perduta che, facendosi per gelosia delatrice, fu causa del duello, per rimorso si uccide; Ezio non può tollerare che Flora sacrifichi giovinezza e vita alla sua infelicità, e parte, si fa accompagnare in paesi lontani. L'amore così semina lutti e ruine, fino alla morte del Cresti, che la tacita disperazione abbatte un giorno su la neve, mentre torna alla sua vecchia casa morta da che Flora non ha voluto recarvi il suo dolce raggio di bellezza.

★

La tragica espressione di questi casi riesce nel libro del De Marchi tanto più efficace quanto più piano ne è lo stile. Dove altri avrebbe usato colori carichi ed effetti violenti, l'artista sapiente e gentile ottiene la commozione voluta senz'alcuna apparenza di sforzo. E' un maestro di verità, che non ha bisogno di artifici studiati per dire le cose con l'accento che non inganna. Le figure da lui create entrano nella famiglia delle nostre conoscenze personali. Beniamino Cresti somiglia in qualche linea a Demetrio Pianelli: ma chi vorrebbe dolersene, con tanta simpatia ch'egli inspira? Mi pare anche evidente in questo libro l'azione esercitata sul De Marchi dalla lettura del Fogazzaro: azione legittima, poichè ambidue gli scrittori muovono dal medesimo culto della bellezza morale. Ma il De Marchi è più immediato, più semplice, più schiettamente italiano del Fogazzaro, il quale, e ne' romanzi e nelle poesie ha una tendenza al simbolico, al vagabondo, all'astratto, che richiama spesso il romanticismo de' paesi settentrionali.

Col fuoco non si scherza non è un titolo felice; nè con felice cura fu fatta l'edizione del romanzo, che forse l'autore lasciò non riveduto, e in cui sarebbe stato opportuno e pietoso correggere parecchie piccole mende di espressione. Difetti questi che non scemano valore ad un libro di così viva modernità, di così briosa satira, di così sana poesia; in cui le persone principali e le macchiette accessorie, l'incanto dei luoghi e il giuoco dei caratteri ricevono vita da un ingegno superiore, che la morte la morte ha immaturamente spento, che anche dopo la morte ci sforza alla simpatia e all'ammirazione.

DINO MANTOVANI.

TRIBUNALI.

(Tribunale provinciale di Trieste)

Siate cauti nel denunziare.

Chi muove denuncia alla Polizia, allegando fatti e circostanze a carico di una persona, la quale poi, nel processo istruttorio avviato in suo confronto, riesca a provare la propria innocenza, può essere condannato per lesione d'onore?

La legge dice chiaramente di sì (§ 487 Cod. pen.) e la giurisprudenza vuole che per pronunciare la condanna dell'autore della denuncia infondata sia provato in lui l'*animus injuriandi*.

Di un fatto di questo genere fu chiamato ieri a giudicare il Tribunale provinciale penale, quale Senato d'appello, in un giudizio di ricorso.

Nel maggio p. p. il signor Paolo Bonetti denunciava alla Polizia, per furto e malizioso danneggiamento, un suo ex-lavorante, lo scultore-decoratore Giuseppe D'Aste, accusandolo d'essersi allontanato a sua insaputa dal lavoratorio, e di aver portato con sè alcuni ordigni di lavoro.

Il D'Aste venne arrestato, ma ancora in corso d'istruttoria riuscì a provare la propria innocenza, ristabilendo la verità dei fatti. Innanzitutto non era vero che egli si fosse allontanato dal lavoratorio ad insaputa del Bonetti, nè che avesse asportato alcun ordigno; bensì, in antecedenza, il Bonetti aveva ceduto alla ditta Zennaro e Gentilli la sua fabbrica di terrecotte, della quale il D'Aste era direttore. Quando la fabbrica suddetta fu riconsegnata al Bonetti. il D'Aste non tornò alle dipendenze di quest'ultimo, ma rimase presso la ditta Zennaro e Gentilli. Fu il D'Aste, che, in qualità di direttore fece la consegna del lavoratorio al Bonetti, assicurandolo che tutto era in perfetto ordine; però, di fronte ad alcune sue rimostranze, fece più accurate ricerche, e trovati alcuni ordigni che erano rimasti per errore presso la ditta Zennaro e Gentilli, li fece immediatamente pervenire al Bonetti.

Appariva chiaro, quindi, che se qualche diritto aveva da far valere il Bonetti per ammanchi o danni riscontrati nella riconsegna del lavoratorio, doveva rivolgere le sue pretese contro la ditta Zennaro e Gentilli.

Perciò il D'Aste venne prosciolto dalla accusa e, a sua volta, mosse querela contro il Bonetti per lesione d'onore mediante infondata incolpazione d'un crimine (§ 487).

Il primo giudice, non riscontrando nel procedere del Bonetti l'*animus injuriandi* e ritenendo che nel denunciare il D'Aste alla Polizia suo solo scopo fosse stato quello di ottenere l'assistenza che gli necessitava per il conseguimento del suo avere, assolse il Bonetti stesso dall'accusa.

Dalla sentenza s'appellò il querelante, e ieri il ricorso venne sostenuto dall'avv. Breitner.

Il Tribunale ritenne che il Bonetti, al corrente del vero stato delle cose, denunciando il D'Aste alla Polizia fu guidato dal risentimento di veder passato alle dipendenze d'un'altra ditta, un lavorante che egli aveva fatto venire a Trieste per

---

FATA GRIGIA

58

— Attenti!... Attenti! - gridò Touzy dopo aver varcato il portone. — Attenti bene!... chiudete tutto... Perchè non è punto agevole, no!

E comparve tenendo al guinzaglio un magnifico cane mastino dei più grossi.

Di un color bruno ardesia, con gli orecchi tagliati a punta, gli occhi chiari come porcellana iridata, era proprio magnifico!

Giulio Raisin non sembrava padrone del mastino che lo tirava in qua e in là, di modo che entrambi entrarono nella sala da pranzo, dove Marcella stava al posto che aveva prescelto.

— Romperà tutto — esclamò Enrichetta, collocandosi tra Giulio Touzy e Marcella.

— Ah! no, signorina, lo tengo stretto, non romperà nulla.

— Fatelo uscire.

— Come volete.

Ma il mastino non obbediva.

Tirò fortemente sulla corda, e andò ad accucciarsi ai piedi di Marcella.

— Via di qui, disse la Dementières, via di qui! via!

Il mastino non si mosse; ma emise un sordo grugnito, e mise in mostra zanne di una lunghezza da terrorizzare.

— Sì, sì, e la vecchia si ritirava prudentemente, è molto cattivo... è quello che ci vuole. Quell'animale strangolerebbe con una zannata chiunque venisse a ronzare intorno alla casa.

— Ah! questo è certo, signorina...

— Quanto ne vuoi? domandò la Dementières.

— Ah! caspita, è una bella bestia... E, cattivo come lo volete... Cinquanta franchi: vi par troppo?

— Riportalo via.

— Siete sgarbata!... Ah! sì, siete sgarbata...

— Riportalo via.

— Sentiamo quanto volete dare?...

— Venti franchi.

— E la mia gita?...

— Venti franchi e quaranta soldi per te.

— Mettete cinque franchi per me... ed è cosa fatta, vi lascio la bestia. E' il collare... soltanto il collare, che vale sei franchi. Un bel collare...

Giulio Raisin si avvicinava al mastino, adocchiando Marcella di sottecchi.

E insisteva:

— Un collare largo e nuovo di zecca, che gli aveva messo il suo primo padrone. C'è scritto sopra il nome del cane. Ci ho fatto mettere *Vernon* al disotto di Bretigny. Il che mi è costato dieci soldi di più.

Istintivamente la Dementières era andata a collocarsi fra Marcella e Giulio Raisin.

Il mastino, al movimento che aveva fatto la zitellona, aveva emesso di nuovo un sordo grugnito.

— Come si chiama quel cane? — ella domandò.

— Aspettate, un nome strano... Bisogna vederlo sul collare, ma io non so leggere.

Enrichetta non aveva voglia di mettere la mano sul collo del mastino.

— Sì — proseguì Giulio — un nome strambo, si chiama *Porthos*. E' ridicolo, non è vero?

— Niente affatto. Questo è il tuo denaro. Vattene...

— Volete delle trote per domani? Procurerò di pescarvele.

— No, per domani l'altro. E' venerdì.

Giulio Raisin lanciò un'occhiata desolante a Marcella, non poteva far di più, e fu accompagnato oltre la porta dall'orribil cerbero.

Marcella si chinò vivamente.

— Porthos, mio buon Porthos! disse lisciando il cane con la mano.

Porthos alzò verso di lei la sua enorme testa, la guardò con i suoi occhi grandi e chiari, e la accarezzò dimenando la coda.

Porthos non era al certo cattivo con tutti. Aveva le sue simpatie e le sue antipatie.

Marcella passò alla svelta le sue dita affusolate sotto il collare del cane. Sentì la ripiegatura di una carta che usciva da una piccola guaina.

Tirò vivamente la carta a sè, e la nascose in petto.

Tutto andava a meraviglia, a dispetto di Enrichetta e di suo fratello.

Quanto a Giulio Raisin, egli correva per la via traversa. senza voltare indietro il capo, senza fermarsi, e con quanta velocità gli permetteva la sua gamba più corta.

Giunto che fu ad un quarto di lega da Vernon, e mentre se ne andava a capo basso, un uomo sbucò con un salto da una delle siepi che incassavano la strada bassa.

Era Fedoro.

Fedoro, con indosso una grande blousa turchina, con un cappello di feltro in capo, era irriconoscibile.

— Ah! mi avete fatto una di quelle paure! esclamò Giulio Raisin. Ebbene! Tutto va a meraviglia. Il cane c'è. L'ho udito grugnire persino contro la vecchia. E, guardate la malizia di queste bestie. è andato addirittura ad accucciarsi presso la giovine signora.

— Bravo Porthos!

— Ma com'è bisbetica quella vecchia megera! Non mi stacca mai gli occhi d'addosso... Dio mio, se avessi una moglie come quella, vorrei conciarla per le feste!

— E Porthos dove starà?

— Non nel cortile, è certo. Il cortile è chiuso. Lo legheranno o lo lasceranno andare per il parco. E ci lascerà venir verso di lui senza gridare.

Mentre parlava, Giulio Raisin si grattava l'orecchio.

— La signorina mi ha dato venti franchi come prezzo del cane.

Fedoro si mise a ridere.

— Esso ne vale, per lo meno, duecento.

— Più cinque franchi per me.

— Tienli, e poi, te l'ho promesso, ne avrai degli altri.

— E, se il colpo riesce, mi mandarete altrove. Perchè non voglio avere a che fare più con la polizia e con i gendarmi.

— Te l'ho promesso..... E le due tavole?

— Le ho trasportate nel bosco stanotte.

— Hai preso bene le misure?

— Benissimo.

— E nessuno ha visto nè udito?

— Nessuno.

— Allora, a rivederci domani; è d'uopo non ci vedano insieme.

— Ah, a quest'ora non incontreremo nessuno... In tutti i casi, a rivederci domani.

E Fedoro scavalcò di nuovo la siepe, mentre Giulio Raisin continuava per la sua strada...

Marcella aveva letto il biglietto.

Fedoro le assicurava di nuovo di tutta la sua affezione, la esortava a sperare e a farsi coraggio.

La liberazione era prossima.

Domandava una risposta, una riga, una sola, per sapere se aveva ricevuta la seconda lettera.

Marcella doveva riporre la risposta nel collare di Porthos.

Come capirete, la vecchia Enrichetta non lasciava intorno nè carta da lettere, è inchiostro, nè penna, nè lapis.

Ma non è mai chiuso, quell'eterno capitolo: „Come viene lo spirito alle ragazze!" E, Beaumarchais ha detto, per far nascere lo spirito nella più stupida, basta semplicemente rinchiuderla.

Marcella era di un'intelligenza eccezionale.

Ebbe presto trovato la penna che le mancava.

Si servì di un ago, e forò un fogliettino di carta.

Approfittò dell'istante in cui la Dementières invigilava alla cucina per scrivere queste semplici parole:

„Ricevuto, grazie, spero.

MARCELLA.

E il biglietto fu riposto nella guaina del collare di Porthos.

Il giorno appresso Marcella, colto il momento opportuno, si affrettò ad osservare l'interno del collare del cane e si accorse subito che il biglietto suo era stato tolto e che era stato sostituito da un altro.

Un brivido di gioia le corse per le ossa.

Mediante prodigi di abilità e di pazienza, lo spiegò, per così dire, sotto gli occhi dei suoi carcerieri.

E provò una intensa contentezza nel leggerlo:

„Allo scoccar delle 2, a qualsiasi c... sto dirigetevi verso la sponda del ... me, di faccia al boschetto. O io m'i... no a partito, o in quell'istante ... sola. Correte con quanta forza avet... il fiume, fatevi accompagnare da P... e lasciate fare. Ivi è la salvezza ... vederci. „Fe...

Alzò gli occhi sulla pendola.

Essa segnava le 9 ant.

Le parve che l'ora fissata dal bi... non dovesse arrivar mai.

(Continua)

proprio conto; riscontrò pertanto nel suo agire l'*animus injuriandi*, e riformando la sentenza del primo giudice, lo condannò a 30 corone di multa e a 15 corone di spese di patrocinio liquidate a favore del ricorrente. Rimetteva poi il ricorrente stesso all'ordinaria via civile per la liquidazione delle spese di prima istanza.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI.

Le scuole municipali di città e di campagna. Abbiamo ricevuto ieri il prospetto del personale insegnante e la statistica delle scuole municipali di Trieste e del suo Territorio, per l'anno scolastico 1900-01.

Da questa pubblicazione rileviamo le seguenti interessanti notizie:

Le scuole di città.

Le scuole di città erano nel 1900-01 *tredici* con *215* sale d'istruzione, 108 per le sezioni femminili e 103 per le sezioni maschili.

E' degno di nota il progressivo aumento delle aule scolastiche in questi ultimi anni: nel 1881-82 erano 134; 157 nel 1885-86; 172 nel 1890-91; 194 nel 1896-97.

In queste tredici scuole insegnavano nello scorso anno scolastico: 100 maestri, 101 maestre, 2 maestri specialisti di canto, 4 maestre specialiste di lavoro, 4 maestri assistenti provvisori, 10 maestre assistenti effettive e 14 provvisorie, 2 assistenti straordinari e 12 maestre assistenti straordinarie, 10 catechisti di nomina comunale e 14 incaricati dall'autorità ecclesiastica; assieme 283 insegnanti. Inoltre coadiuvarono all'insegnamento 46 candidate maestre.

La frequentazione delle scuole di città ebbe anche nell'anno 1900-01 un considerevole aumento.

Gli allievi furono, alla chiusa dell'anno: nella scuola alla Barriera vecchia, 1283 di fronte a 1179 nell'anno precedente; nella scuola al Belvedere 558 contro 545 nel 1890-900; in quella di Città vecchia 930 contro 918; in quella di via Donadoni 721 contro 679 nell'anno precedente; in quella di via Giotto 1474 contro 1440; in via Giulia 870 contro 832; in via dell'Istria 709 di fronte a 678; in quella di Rena nuova 1242 contro 1172.

Si ebbe una lievissima diminuzione nelle altre scuole: 246 contro 251 nella scuola della Casa dei poveri; 890 contro 918 in quella di Città nuova; 1088 contro 1091 alla Ferriera; 869 in luogo di 872 al Lazzaretto vecchio; e 153 contro 160 nella scuola di S. Andrea (di fondazione Morpurgo).

Complessivamente gli inscritti nelle tredici scuole furono *11.481*; di questi morirono 38, uscirono durante l'anno 410; erano perciò presenti alla chiusa dell'anno *11.033*.

Notiamo che vent'anni fa, cioè nell'anno scolastico 1881-82, gli inscritti furono 8212. In vent'anni dunque l'aumento fu di 3269 scolari, per i quali si dovette portare in questo ventennio da 134 a 215 le sale d'istruzione.

Scuole di campagna.

Il Municipio di Trieste mantiene quattro scuole nel suburbio, tre delle quali hanno una sezione italiana, e sei nel Territorio, tutte con lingua d'istruzione slovena. Queste 10 scuole di campagna, alla fine dell'anno scolastico 1900-01, avevano 58 sale d'istruzione, delle quali sole 12 per le tre sezioni italiane delle scuole suburbane di Barcola, Roiano e Servola.

Nella scuola di Guardiella, quantunque ripetutamente richiesta, non fu ancora istituita una sezione italiana.

Per la statistica notiamo che nell'anno scolastico 1883-84 le sale delle scuole di campagna erano 28 slovene e 2 italiane; nel 1888-89 erano aumentate a 33 slovene e 6 italiane; nel 1893-94 erano 39 slovene e 9 italiane; che divennero nel 97-98 44 slovene e 11 italiane.

Il personale insegnante delle scuole di campagna si componeva di 23 maestri, 3 assistenti; 20 maestre e 12 assistenti provvisorie; 1 assistente straordinaria; 13 catechisti e 2 maestre di lavoro; complessivamente 74 insegnanti. Inoltre otto candidate maestre cooperarono all'istruzione.

La frequentazione delle scuole di campagna aumentò pure considerevolmente: nelle tre sezioni italiane da 549, ch'erano alla fine dell'anno 1899-900, crebbero a 578 alla fine di questo; nelle sezioni slovene da 2695 nell'anno precedente, aumentarono a 2779 nell'anno testè chiuso.

Complessivamente le dieci scuole di campagna ebbero 3410 inscritti; di questi morirono 11; 42 uscirono durante l'anno; rimasero alla chiusa dell'anno, 3357.

Vent'anni fa le dieci scuole di campagna avevano avuto 2437 inscritti. L'aumento in un ventennio fu dunque di 973 scolari.

Elargizioni alla „Lega Nazionale." Ci pervennero a favore del gruppo locale:

Per onorare la memoria del compianto sig. Giuseppe Smolars, dal dott. T. Marchich, cor. 10; dai sig.i Eugenio ed Irma Chiesa, cor. 20.

Per onorare la memoria della signora Adele ved. Gentilli, dai sig.i Ugo e An[illegible] Liebman, cor. 20.

[illegible] paese delle inverosimi[illegible]anze. - Una scuola tedesca [illegible] tre corsi per 85 scolare. [illegible] bisogno di dirlo? il paese delle in[illegible]miglianze è il nostro. Abbiamo di[illegible] giorni fa, con le cifre ufficiali [illegible]no, che il Governo mantiene nella [illegible] Giulia cinque istituti d'istruzione [illegible]ria, tedeschi, per 408 scolari di [illegible] nazionalità tedesca: un istituto cioè [illegible] 80 scolari.

[illegible]viamo un altro caso caratteri[illegible]viamo cioè che l'i. r. Governo [illegible] pure, a Trieste, una scuola, cosidetta cittadina, per fanciulle, tedesca anche questa, la quale conta il bel numero di 85 scolare di nazionalità tedesca. Per queste 85 fanciulle tedesche - è la statistica ufficiale che ce le dà per tedesche - si hanno tre classi; dunque circa 28 scolare per classe.

Non si può dire che l'i. r. Governo lesini sulle spese!

Dobbiamo però riconoscere che il Governo si mostra generoso anche per una scuola che non è tedesca: l'i. r. Ginnasio croato di Pisino. Di fatti quell'istituto, - che gli italiani hanno combattuto e combatteranno sempre perchè eretto in una città italiana, anzichè, com'era naturale, in una città slava, - quell'Istituto diciamo ha la bellezza di 60 frequentanti croati, cifra che batte il „record" della meschinità, tenuto fino ad ora dai cinque istituti medî tedeschi per 400 scolari!

Gli italiani nelle i. r. scuole popolari e cittadine tedesche. Volete sapere quanti sono gli italiani che - sulla fede della statistica ufficiale - frequentarono nel 1900-901 le due i. r. scuole popolari e cittadine tedesche che il Governo mantiene a Trieste? la bellezza **1380** sopra *2457* frequentanti; dei quali 496 soltanto erano tedeschi, 567 slavi e 14 d'altre nazionalità.

Il nuovo secolo. Chi nell'urgenza dell'ora tarda volesse vergare ed entro i limiti brevi della cronaca constringere solo una traccia della sintesi poderosa, che dai fatti del secolo tramontato Enrico Ferri trasse iersera per le speranze del secolo nuovo, farebbe opera vana: ciò che la facondia rara dell'oratore e la coltura multiforme dello scienziato comunicarono al pubblico attento per un'ora e mezzo e più, fu insieme un inno al genio per quel che conquistò fin qui all'umanità, e un volo verso gli ardimenti dell'avvenire.

All'inno non poteva non accompagnarsi la critica. Dalla rivoluzione borghese che all'intelletto umano assicurava la atmosfera ossigenata della libera ricerca, l'oratore seguì bensì il secolo nelle più grandi conquiste, che pongono ne' suoi cent'anni tanto patrimonio civile, quanto forse venti secoli insieme non ebbero. Ma mise in luce insieme tutti i disagi che questo incalzante progresso e le sue forme dovevano inevitabilmente portare.

Enrico Ferri chiamò il secolo nuovo gemello del secolo spirato. L'anno istesso, 1800, nel quale Watt otteneva il brevetto per la sua macchina a vapore, Volta scopriva a Padova il miracolo della pila. Il vapore è il simbolo e fu la forza del secolo XIX; la elettricità è il vessillo e sarà la potenza del secolo XX. Dalle naturali sue condizioni l'Inghilterra ebbe il destino d'essere la patria del vapore e di alimentarne le produzioni col carbone; - dalla stessa natura l'Italia fu predestinata a dare i natali a Volta, a Pacinotti, e Ferraris ed ha nelle acque digradanti rumorose dalle Alpi e dagli Apennini, la sorgente della ricchezza e della potenza sue e del mondo.

Il vapore disorganizzò la vita umana, allontanandola dalle norme naturali, accentrandola nelle officine e nelle città industriali antigieniche, togliendo il sonno ai notturni vigilatori del moto irrefrenabile delle macchine; comprendendo nel turbine della produzione donne e fanciulli, minando le basi della vita morale. La elettricità, restituirà la vita umana alle norme della natura e della igiene, conciliando con le esigenze della produzione a buon mercato la possibilità della vita più regolata e più diffusa. Dell'avvenire, Enrico Ferri ha intravveduto i sintomi certi nel Belgio, che è come l'osservatorio sociologico che preannunzia, primo, i fenomeni, per gli altri paesi ancora lontani.

Oltre alle eredità di tante conquiste, il secolo nuovo accoglierà dal suo predecessore molti obblighi. Rotti per sempre il il pregiudizio o l'egoismo dell'arte per l'arte e della scienza per la scienza, - giacchè ogni scintilla di genio e ogni splendore di imagine deve contribuire a render meno infelice e migliore l'umanità, - il secolo nuovo dovrà integrare l'applicazione della legge della evoluzione sociale. Mentre oggi, scossa la saldezza di principî morali, canoni inconfutabili degli antenati, e non ritrovata ancora la saldezza di principî nuovi, la società naviga in un mare grigio che ha per notte bianca lo scetticismo e la mancanza d'ogni ideale, - il secolo nuovo dovrà conciliare la lotta per la vita che è imposta dall'inevitabile evoluzione di ogni cosa, alla solidarietà che è insita nel mondo. Temperate da quest'amore le asprezze della lotta per la esistenza il secolo nuovo potrà essere, come l'oratore augurò, il secolo della umanità e della solidarietà.

Ad Enrico Ferri il saluto del pubblico affollato significò subito la partecipazione di Trieste, ch'egli disse simpatica ed amata, all'ammirazione verso il suo nome di scienziato. Negli applausi che s'inframmisero spesso alla sua eloquenza, e più caldi si fecero in chiusa, erano la conferma più esplicita del successo da lui ottenuto altrove sullo stesso argomento e la riconoscenza più viva per la serata intellettualmente trascorsa.

★ Oggi alla mezza Enrico Ferri tiene la sua seconda conferenza sulla missione del socialismo.

Biblioteca popolare circolante. Alla Biblioteca popolare circolante pervennero in dono dal prof. G. Costantini 109 volumi e da parte della spett. Redazione dell'*Indipendente* 75 fascicoli della Società geografica italiana.

Nuptialia. Ierlaltro, a Cividale, la gentile signorina Maria Pilosio, di Cividale, diede la mano di sposa al signor Guido Wallop di Trieste.

— La gentile signorina Concetta Finozzi unì ieri le sue sorti al sig. Enrico Mocher.

— La gentile signorina Libia Mauro si unì ieri in matrimonio col signor prof. Luigi Celotti di Conegliano.

Elargizioni varie. Ci pervennero: Per onorare la memoria del signor Giuseppe Smolars, dagli addetti alla ditta L. Smolars, cor. 12 a favore della Guardia medica e cor. 12 a favore dell'Igea; dal sig. Luigi Muran cor. 10, dal sig. Andrea Zaia cor. 10, e dalla famiglia Brasioli-Pichez, cor. 10, a favore della Società pel fondo pensioni fra regnicoli; dalla famiglia Weber-Cristofoli cor. 10, a favore dell'Assoc. ital. di beneficenza per il fondo Margherita.

— Per onorare la memoria della signora Adele ved. Gentilli, il fratello, cav. Pellegrino Padoa di Venezia, rimise alla Commissione israelitica di beneficenza cor. 30.

Cassa di Risparmio. Nel mese di agosto 1901 il movimento dei depositi e dei libretti fu il seguente: depositi N. 2118 corone 728.072.74; rimborsi N. 2269 cor. 1.023.261.22; libretti emessi N. 376; estinti N. 453.

Il nuovo magazzino degli spiriti. Da ieri è incominciato il trasporto di tutti gli spiriti che finora erano depositati nei magazzini al pianoterra dello stabile denominato „Sylos."

In causa del poco spazio di cui si disponeva e in seguito anche al tentativo d'incendio commesso due anni or sono da un facchino, la Direzione dei Magazzini Generali, ha fatto costruire espressamente un più ampio e più sicuro magazzino per gli alcool, in deposito o in transito, il quale sorge in fondo del recinto del Punto franco.

Il cuore dei lettori. Ci pervennero: A favore della famiglia Ielussich, danneggiata dal nubifragio, da Giorgio, cor. 5.

Arrivo di navi da guerra russe. Come abbiamo brevemente riferito nell'edizione serale di ieri, ieri mattina all'alba arrivarono nel nostro porto due navi da guerra della marina russa, e cioè; la cannoniera corazzata „Kraby" con 12 cannoni e 210 uomini d'equipaggio al comando del cap. di fregata Scheine; e l'incrociatore torpediniere „Abrek" con 72 uomini d'equipaggio e 2 cannoni, al comando del cap. di fregata Tchernicheff. A bordo della prima si trova pure il contrammiraglio de Krieger, comandante in capo della divisione navale del Mediterraneo.

Alle 8 ant. furono scambiate le salve d'uso con la batteria della Lanterna. Alle 10 il console russo si recò a bordo della „Kraby" a far visita all'ammiraglio; quindi si recò pure il comandante interinale del locale dipartimento della marina da guerra. Nel pomeriggio, l'ammiraglio Krieger scese a terra, e, accompagnato dal console generale, si recò a restituire la visita.

Posta per l'i. r. marina da guerra. La posta per le ii. rr. navi da guerra *Imperatrice Elisabetta* ed *Aspern* sarà spedita a Sciangai dall'ufficio postale di Trieste il 3, 7, 14, 17, 21 e 28 settembre alle 8.25 ant., e arriverà a destinazione il 5, 9, 18, 19 e 24 ottobre, ed il 1. novembre.

Cronaca del tempo. Settimana climaterica quella trascorsa, con due violenti e memorabili perturbazioni atmosferiche. Nella notte di martedì, durante il nubifragio caddero ben 81 millimetri di acqua piovana, cifra che da molti anni l'ufficio meteorologico non registrava.

Dal solito bollettino si rileva che il barometro è aumentato e sta sul 765, però perdurano le correnti sciroccali e non è quindi improbabile una nuova perturbazione. Nelle ultime ventiquattro ore non è piovuto in nessuna località: nebbia a Ischl. La città più fresca è Kaiserlauter con 9.5; la più calda è Palermo con 22,3. L'Adriatico è tranquillo.

Per Venezia. Il piroscafo „Euterpe" partirà oggi 1.o settembre alla mezzanotte dal molo S. Carlo, in viaggio straordinario per Venezia, assumendo passeggeri ai soliti prezzi di tariffa.

Gita sociale. L'annunziata gita per Monfalcone del Club famigliare „Calliope", avrà luogo oggi col piroscafo *Capodistria*.

Partenza alle 3.30 dal molo San Carlo.

Gite per mare. Oggi, tempo permettendo, avranno luogo le seguenti gite per mare:

Per Capodistria, coi piroscafi della „Società cittadina"; partenza alle 3.15, ritorno alle 7.15. Col piroscafo *San Giusto*; partenza alle 3.15, ritorno alle 7 pom.

Per Isola, col piroscafo *Istria*; partenza alle 3.15 pom.; ritorno alle 7.15.

Per Pirano e Portorose, col piroscafo *Quieto*; partenza alle 3.20; ritorno da Portorose alle 6.50, da Pirano alle 7.25.

Per Servola, S. Sabba, Zaule e Molo Frausin di Muggia, col piroscafo *Zaule*; partenza alle 8.30 e 11.30 ant., 3 e 5 pom.; ritorno da Zaule, toccando S. Sabba e Servola, alle 9.20 ant. e 12.20 mer., 3.50 e 7 pomeridiane.

Per Grado, col piroscafo *Magdala*; partenza alle 8 ant. e 2.30 pom.; ritorno alle 11 ant. e 7.30 pom.

Per Sistiana, col piroscafo *Sistiana*; toccando Miramar-Grignano in andata e ritorno; partenza alle 8.45 ant., 2.30 e 6 pom.; ritorno alle 11.15 ant., 4 e 9 pom.

Per Miramar, col piroscafo *Miramar*; partenza alle 10.10 ant. e 3.10 pom., ritorno dal porto di Miramar alle 12 mer. e 5 pom.

Per Miramar e Grignano col piroscafo *Melanira*; partenza alle 10.15 ant. e 3.15 pom.. ritorno da Grignano all'1 e 6.30 pomeridiane.

I lavori pel ricupero del „Sebenico". Causa la sospensione dei lavori, determinata dal mal tempo, l'alleggerimento del piroscafo non è proceduto con quella sollecitudine che si sperava. A tutto ieri erano state ricuperate circa sei tonnellate di farina, due di pelli di bue, due pianoforti ormai inservibili, parecchi colli di mobilio, travi di abete, due casse di liquori, colli di sedie ed altri oggetti minori; in tutto circa 50 tonnellate di merci.

Ieri nel pomeriggio incominciarono i lavori preparatori per l'„imbragamento" del battello. Non appena questi saranno compiuti; mediante i tre pontoni che si hanno a Trieste: uno del Governo marittimo, uno della Marina da guerra e uno dello Stabilimento tecnico triestino, il „Sebenico" verrà alquanto sollevato dal fondo del mare; quindi alcuni vaporetti rimorchieranno i pontoni il più possibilmente verso terra. Durante questo rimorchio, di mano in mano che il battello striscierà sul fondo, i pontoni continueranno il sollevamento. Una volta poi che il „Sebenico" si troverà nella profondità minima possibile, i tre pontoni lo estrarranno totalmente dall'acqua.

Incendio. Le lunghe lingue di fuoco e le dense colonne di fumo che uscivano dall'edificio dell'antica *Pegolota*, sito in via della Fabbrica N. 6, iermattina alle 10 e mezzo destarono l'allarme del vicinato, e il caso si fece notare anche da lontani punti della città, percui in breve si raccolse sul luogo una folla enorme, che veniva tenuta a distanza da parecchie guardie sotto gli ordini del cancellista Degiampietro e dall'ispettore di p. s. Prodan.

L'ex *Pegolota*, da parecchio tempo inoperosa, con opportune riparazioni è ora riattivata, quale fabbrica di pece, dalla ditta Luzzatto e Michelstädter. Iermattina, in seguito a spandimento di pece da una pentola che si trovava sul fuoco, si sviluppò quell'incendio, che destò molta impressione, ma che poi si restrinse alla consumazione di un po' di catrame e di carbone fossile. Chiamati prontamente i vigili, questi, in meno di un'ora, estinsero l'incendio, riuscendo così a salvare un impalcato con sopravi alcune tinozze di catrame. In una vicina stalla si trovavano quattro cavalli, che furono fatti uscire per tema che il fumo li avesse a soffocare.

Malattie contagiose. Dal bollettino settimanale sul movimento delle malattie contagiose osservate nel nostro Comune si rileva che dal 24 al 31 agosto vennero notificati 15 casi di scarlattina, 8 di difterite e croup, 1 di varicella, 1 di morbillo.

Morirono 1 di difterite e croup, 1 di scarlattina e 1 di morbillo.

Gli incidenti delle strade in riparazione e del tramway. I manovali Federico Delponte e Giovanni Cociancich erano intenti ieri l'altro verso le 5 e mezzo pom. a mettere a posto una delle lunghe pietre che formano il margine dei marciapiedi del passeggio di Sant'Andrea, quando a un certo punto si accorsero che da Servola sopravveniva a tutta velocità un carrozzone del tramway elettrico; e siccome essi si trovavano con la pietra proprio sopra il binario, s'accinsero in fretta a liberare la rotaia. La pietra, però, aveva un peso non indifferente, percui, quando s'accorsero che il carrozzone non accennava a fermarsi e neanche a rallentare la corsa, lasciarono andare la pietra, e si ritirarono per non venire schiacciati.

Ma il frenatore del carrozzone, il quale doveva pure essersi accorto di quell'ostacolo, continuò a far correre il carrozzone, finchè il pesante veicolo cozzò contro la pietra, e in seguito al trabalzo uscì dalle rotaie. I pochi passeggieri che si trovavano nel carrozzone, si sbandarono violentemente gli uni sugli altri.

Un'ora dopo il carrozzone veniva rimesso sul binario, e potè continuare la sua corsa.

Il veicolo non riportò che danni insignificanti.

Tentato suicidio alle carceri. Tra i passeggeri giunti qui l'altra sera col piroscafo lloydiano „Euterpe" proveniente da Costantinopoli, l'ufficiale di Polizia Kreiner trovò il falegname Domenico Bauchmann, di 52 anni, dalla Stiria inviato dal Console austriaco residente nella summenzionata città perchè privo di lavoro e perchè fortemente indisposto. In attesa di fargli continuare il viaggio pel suo paese il funzionario fece accompagnare il Bauchmann alle carceri di via Tigor.

Durante la notte i guardiani notturni furono avvisati dai compagni di cella del poveretto che il Bauchmann aveva tentato di uccidersi impiccandosi alle sbarre di ferro della finestra. Il capo guardiano, ufficiale Wilcher, fece condurre il poveretto all'ospedale, dove lo si accolse nelle sale d'osservazione.

Carico sospetto. Una guardia dell'ispettorato di via Chiozza, pattugliando ieri verso le 4 pom., sulla via del Torrente, vide quattro individui che caricavano una cassa su di un carro tirato da due cavalli, uscito dalla via Coroneo. Insospettitosi li tenne d'occhio. Dopo aver caricata la cassa i quattro sconosciuti salirono sul carro, il quale si diresse verso la via Stadion.

Il funzionario allora mosse verso il veicolo, e il suo intervento mise in fuga i quattro *caricatori* della cassa, la quale, come si constatò più tardi, conteneva 50 bottiglie di birra del valore di 25 corone, e apparteneva alla fabbrica D. Dreher. Il carradore, che si qualificò per Francesco S., di 19 anni, abitante in via dell'Olmo, dichiarò che appena imboccata con il carro la via del Torrente, era stato avvicinato da quattro individui, che non conosce affatto, i quali lo pregarono di trasportare quella cassa per un tratto di via.

La guardia condusse il S. alla Polizia, dove ripetè il racconto fatto poco prima, ma l'impiegato credette poco alla sua deposizione e lo fece condurre in via Tigor.

Più tardi si seppe che la cassa era stata rubata poco prima da un carro, sul quale se ne trovavano altre 29, e che era diretto al Punto franco.

COMUNICATI

Romanita Gambini
Nico Luciano Petrich
partecipano il loro matrimonio.
Capodistria, 31 Agosto 1901.

Perdendo la pazienza. Il fuochista Giovanni Cruciatti, occupato a bordo di un piroscafo lloydiano attualmente ormeggiato alla rada, si trovava ieri mattina al molo S. Carlo con una maona-cisterna mediante una manica doveva riempirla d'acqua da uno degli sbocchi d'Aurisina esistenti sulla riva.

In breve d'intorno a lui si agglomerò una quantità di ragazzi tra i quali Felice Furlan, d'anni 11, abitante in androna della Corte N 3, e in seguito a ciò il Cruciatti era quasi nell'impossibilità di attendere al suo lavoro, per cui, dopo aver più volte pregato quei curiosi di allontanarsi, diede una spinta al Furlani che gli stava proprio alle costole. Il ragazzo cadde andando a battere la faccia sopra una catena e riportò leggiere contusioni.

Una guardia prese nota del fatto e condusse il ferito all'Igea dove lo medicarono.

Sassi tra il fieno. Il negoziante di foraggi Osvaldo Cattaruzzi, esercente in via del Bosco N. 14, ieri mattina acquistava un carro di fieno dal contadino Antonio S., di 45 anni, dimorante a Renovizza.

Durante lo scarico il Cattaruzzi constatò con la massima sorpresa che in mezzo al fieno era stata posta una quantità di sassi e di sabbia.

— Digo, che qualità de fien xe sto qua? - esclamò il negoziante mostrando i sassi al contadino.

— Oh!... guarda!... Chi sa chi che ga messo i sassi in tel fien? oh, ma xe pochi...

E soggiunse: del resto la li pol tignir lei, la sa...

Il Cattaruzzi, che con quella gherminella risentiva un danno non indifferente, fece arrestare il contadino, il quale, dopo interrogato alla Polizia, fu condotto in via Tigor.

Via Tigor-Punto franco e viceversa. Ieri, verso le 2 pom., una guardia di p. s. vide un tizio molto noto agli organi dell'ispettorato del Punto franco, il quale camminava appoggiato ai sacchi di caffè caricati su di un carro, e ogni tanto, tenendo la mano destra nella giacca, dava dei pugni... invisibili ai sacchi.

Il funzionario comprese subito il „trucco", il quale consisteva nell'aver bucato con un provino uno dei sacchi di caffè, mentre quei pugni invisibili servivano a far scendere il caffè del sacco, per mezzo del provino, nelle sue tasche. Quando si accorse che la guardia l'aveva veduto, si diede alla fuga internandosi nell'„hangar" N. 18.

Raggiunto, venne accompagnato all'ispettorato, ove fu subito riconosciuto per certo Francesco Ferluga, già più volte arrestato per furti di caffè. Egli era appunto uscito dalle carceri ieri l'altro, essendo stato arrestato, sempre al Punto franco, il 12 corr. e trovato allora in possesso di sei chilogrammi di caffè. Ieri poi gliene vennero trovati due chilogrammi, che aveva rubato nel modo suindicato.

Dopo interrogato fu condotto di nuovo in via Tigor, che sembra essere il suo domicilio preferito.

Ladruncolo colto sul fatto. Iermattina verso le 10 in piazza della Barriera vecchia una guardia dell'ispettorato di androna del Moro vide un ragazzino che si avvicinava cautamente ai banchi delle fruttaiuole e le derubava di alcune frutta. Perciò lo arrestò. Alla Polizia il piccolo mariuolo si qualificò per Antonio K., di 13 anni, abitante in via Media. L'impiegato lo redarguì severamente e poi lo consegnò ai suoi genitori per la correzione domestica.

Ragazzo atterrato da una vettura. Il ragazzo di 9 anni Giuseppe Mally, abitante in via Giuliani N. 7, si trovava ieri l'altro, verso le 5 e mezzo pom., sulla via S. Giacomo in monte, mentre di là passava un funerale. Il corteo era piuttosto lungo e il ragazzo, non volendo attendere sino a che il convoglio funebre fosse finito, attraversò la strada passando tra due vetture. Ma uno dei cavalli investì il ragazzino e lo atterrò.

Per buona fortuna il piccolo Mally non riportò che alcune leggere escoriazioni alla faccia e alle mani.

Una guardia accompagnò il ragazzo dapprima alla farmacia Mizzan, poi alla filiale della Società „Igea", nel cantiere San Marco, dove lo medicarono.

Viva la buona grazia! Ieri, poco dopo il mezzodì, la novantenne Agnese Lazzar, abitante in via S. Lazzaro N. 4, nei pressi di casa sua fu urtata da un troppo frettoloso passante, e cadde a terra. Rialzata con l'aiuto dei presenti, la povera vecchia accusava forti dolori alla mano destra. Accompagnata all'ospedale le fu riscontrata una frattura, e la si accolse nel quarto ripartimento.

Caduto in mare. Ieri mattina, verso le 10, al molo N. 4, un povero vecchio cadde in mare. Alcuni braccianti riuscirono a trarlo a salvamento e una guardia lo accompagnò al vicino ispettorato di via della Stazione. Ivi fu chiamato il dottore della Guardia medica il quale prestò qualche cura al sofferente e lo fece accompagnare all'ospedale, dove disse chiamarsi Luigi Depieri, d'anni 73, venditore girovago.

Fu accolto nel sesto ripartimento.

Durante il lavoro. Il cocchiere Carlo Flamiani, di 25 anni, abitante in via delle Scuole nuove N. 6, ieri mattina alle 9, accudendo al proprio lavoro, riportò alcune ferite alla mano sinistra.

Ieri mattina alle 6 il marinaio Candido Sminsich, di 19 anni, imbarcato sullo scooner triestino „Alpina" ormeggiato tra i fari della riva Carciotti, accudendo al proprio lavoro, riportò alcune ferite alla mano destra.

Ricorsero alla Guardia medica, ove ottennero le cure opportune.

Lesioni accidentali. Alberto Lazzarich, di 17 anni, agente di commercio, abitante in via Montecucco N. 9, ieri mattina, alle 10, riportò accidentalmente una ferita di taglio alla mano sinistra.

Ieri mattina alle 9, il fanciulletto di 4 anni Emilio Maurer, abitante in via del Pilone N. 10, giocando con alcuni pezzi di vetro riportò una ferita di taglio alla mano sinistra.

Alla Guardia medica ottennero le cure necessarie.

Cadute. La ragazza di 13 anni, Silvia Subanich, abitante al N. 173 di Roiano, ieri alle 3 pom., cadendo riportò una distorsione al cubito destro.

Per le dovute cure ricorse alla Guardia medica.

Corrispondenza aperta. — *Amicone.* Praga 182.530 abitanti; Smirne 200,000. — *Mefistofele.* Arrigo Boito, Milano. — *Baritono.* Quella canzonetta viene incastrata in varie operette, fra cui anche *I granatieri*, ma fu composta a sè. Ogni esecutore poi vi aggiunge strofe a suo piacimento, tutte costruite sullo stesso modello. — *E. F.* 1.) Il biglietto di andata e ritorno da Trieste a Fiume, II classe, durata un mese, costa circa 16 corone. 2.) Cercine.

Lotto. Estrazione del 30 corr.

Vienna	39	71	51	18	73
Graz	28	24	79	77	1

Notizie meteorologiche. — Ieri: Temperatura ore 7 ant. 19.4, ore 2 pom. 27.5 C.° — Altezza barometrica ore 7 ant. 765.8 — Oggi: Alta marea 10.37 ant., 11.27 pom. Bassa marea 4.31 ant., 5.0 pom.

Ogni giorno una. I camerieri. Al *restaurant.*

Avventore: — E' strana! Vi ho ordinato già tre piatti, e sono già tutti finiti.

Cameriere: — E' molto tardi signore.

Avventore (scherzando): Non li conservate mica forse per voi?

Cameriere (sdegnoso): — Io non pranzo qui, signore!

TEATRI.

Fenice. La prima rappresentazione del *Nabucco*, che doveva darsi iersera, fu sospesa - dice il manifesto - causa una lieve indisposizione della signorina Fanton.

Essa avrà luogo questa sera alle 8.

L'impresa ci comunica inoltre che il tenore Massimo Dorigo, colpito da grave indisposizione causa gli sbalzi della temperatura, ha dovuto cedere provvisoriamente la sua parte al tenore sig. Amedeo Zennaro.

Marina e Navigazione.

Nuovi fari nel Mar Rosso. Il ministero turco della marina ha conchiuso un contratto colla Società dei fari per la costruzione di quattro fari importantissimi per la navigazione nel Mar Rosso. Questi devono venire costrutti a Dschebel-Tir, Dschebel-Zubeir, Abu-Ail e Muscha. La costruzione ne sarà eccezionalmente difficile, specialmente sull'isola di Dschebel-Tir di origine vulcanica, altissima sul mare, senza ancoraggi, poichè la profondità minima è di 60 metri, con un solo approdo e anche questo per barche. L'isola è disabitata, senza acqua, senza vegetazione; vi si trovano soltanto migliaia di uccelli marini. E' anche difficile il camminarvi, inquantochè il terreno vulcanico è tutto a fessure e burroni. Il direttore generale della „Società dei fari dell'impero ottomano" è partito da Parigi per Costantinopoli per definire le trattative per la costruzione, la quale verrà affidata alla casa francese Barbère e Bernard, che ha già costrutto molti fari in Inghilterra e in America. Il materiale è già in lavoro, e ai primi di settembre il piroscafo *L'Afrique* lascierà l'Havre trasportando il materiale, sì che i lavori cominceranno già in ottobre o novembre. Il termine di contratto per tutti e quattro i fari è il 1. gennaio 1905; la Società spera, però, sotto favorevoli circostanze, di poter finire i lavori nell'inverno 1903-1094.

Movimento nel porto. Arrivarono ieri nel nostro porto i piroscafi del Lloyd „Metcovich" da Venezia con 133 passeggeri, „Wurmbrand" da Cattaro con 213; il piroscafo italiano „Luciano" da Genova e Bari con 4; il piroscafo a. u. „Petka" da Cattaro e scali con 57 passeggeri; lo scooner ellenico „Evangelistria" da Santorino; e il trabaccolo ottomano „Mascalia" da Scutari e Venezia.

*** Partirono: il piroscafo del Lloyd „Almissa" per Metcovich; il piroscafo a. u. „Biokovo" per Metcovich; il piroscafo ellenico „Jonia" per Trebisonda; e il piroscafo „Giuseppe Galatioto" per Fiume.

Movimento dei navigli a. u. Il piroscafo „Miramar" arrivò il 30 a Rotterdam da Algeri, il „Robinia" partì da Fiume il 29 per Braila, il „Nagy Lajos" arrivò il 30 a Patrasso da Fiume, il „Lacroma" arrivò il 28 a Marsiglia da Newcastle, il „Baross" arrivò il 29 a Fenit da Sulinà, il „B. Kemeny" arrivò il 29 a Santos da Trieste e Fiume, l'„Algarve" partì da Marsiglia per Reni, il „Petöfi" passò Oluessant il 29 diretto a Rotterdam; l'„Attila" da Marsiglia, l'„Etelka" da Venezia, il „Nador" da Marsiglia, e „l'Arc. Stefano" da Trieste, passarono i Dardanelli il 28, il primo per Galatz il secondo e il terzo per Batum ed il quarto per Braila.

Avviso ai naviganti. Adriatico. Il fanale a luce bianca con settore rosso situato sul pontile di approdo a Porto Buso, per cambiamenti da eseguirsi, rimarrà probabilmente spento durante alcune notti nel corso del mese di settembre a. c. Sarà dato avviso della ripresa del suo funzionamento regolare.

Posizione appros.: Lat. 45° 33' 0" N. — Long. 13° 15' 5" E.

Sinistri marittimi. Telegrafano da Filadelfia, in data del 29, che al piroscafo americano „City-of Trenton", partito a mezzodì del 28 da quel porto per Trenton con 100 passeggeri, giunto in alto mare, scoppiò la caldaia. Sei uomini ed una donna rimasero uccisi. Altre trenta persone versano in gravissimo stato causa le ustioni riportate. In seguito all'esplosione il piroscafo s'incendiò ed arse fino alla linea d'immersione.

— Il piroscafo „Alleghany", in viaggio da Londra per Newport-News, a circa 130 miglia da Queenstown, venne a collisione col naviglio inglese „R. Morrow" in viaggio da West-Bay (Nuova Scozia) per Barrow. Il naviglio riportò tali avarie che dovette esser preso a rimorchio dall'„Alleghany", che lo condusse ad investirsi nella rada di Queenstown.

Noleggi. Da Cardiff per Genova fu noleggiato il piroscafo „Everest" a 6 con carbone a 7/9 con coke, e un altro vapore per Genova ottenne 6 scellini. Da Newcastle per Genova fu fissaso un piroscafo a 5.10 1/2. Da Glasgow per Genova il vapore „Kildonan" a 6 scellini. A Odessa con cereali per Marsiglia e Genova si fissarono vapori a franchi 9 e 9.50. A Nuova York fu noleggiato il bark italiano „Maria Laura" con 4300 barili di petrolio o nafta da Filadelfia per Cette o Marsiglia a 3.11 1/2 caricazione entro settembre.

31 agosto

Da PIRANO.

Funerali. Ieri alle 5, seguirono i funerali della infelice giovanetta Maria Pitacco e riescirono imponenti e commoventi.

Oltre 70 fanciulle biancovestite presero parte al corteo nel quale spiccavano cinque ghirlande a rami di palme, estremo tributo dei parenti e delle amiche.

Lungo il percorso le vie erano affollate di popolo.

Un lavoro incompleto, è la riedificazione della casetta veneta posta sulla piazza Tartini. Già da due mesi i lavori sono ultimati ed il pianoterra è già occupato senza che si pensi alla chiusura del pergolo al piano superiore che così come è ora, stona molto.

E' a sperarsi quindi che la bella opera quanto prima venga completata.

Gita. Come preannunciato, il corpo della banda municipale ha organizzato per domani una gita di piacere per Cittanova. La partenza seguirà alle 2 pom. ed il ritorno alle 8.

Da CAPODISTRIA.

La costruzione del secondo acquedotto. La torretta per l'inalzamento dell'acqua è pressochè ultimata e nell'interno trovasi ormai a posto l'ampio bacino di ferro. La conduttura di ghisa è già distesa sotterra sull'intero percorso di 2980 metri dal deposito raccoglitore nel piazzale d'Ognissanti fino alla sorgente del Bolasso in Vergaluccio. Da alcuni giorni l'acqua affluisce al deposito, da cui l'attingono i detenuti per uso del penitenziario ed i carradori.

Presentemente si lavora alla posizione in opera della conduttura lungo la via Ognissanti per l'inalzamento dell'acqua alla torretta. Quindi si proseguirà la tubatura sulle vie e piazze della città.

Da POLA.

L'erario militare fece acquisto dei fondi Micovillovich in Valdibecco per le esercitazioni, lasciando in libertà i fondi detti dei „sette moreri" sotto il Zaro, che prima causa l'espropriazione temporaria forzosa erano sottratti allo sviluppo edilizio della città.

Gita di capodistriani. Per domani si attende a Pola il piroscafo „San Nazario" della Società di navigazione capodistriana, il quale intraprende una gita di gala, toccando i porti di Pirano e Parenzo. La partenza da Capodistria seguirà alle 6 ant. e quella da Pola alle 8.30 di sera. Alla partenza da qui saranno accesi dei fuochi d'artificio. Ad attendere i gitanti si recherà probabilmente la banda cittadina.

Catasta di carbone accesa. Tempo fa venivano trasportate al deposito di carbone dell'arsenale marittimo (num. 1) circa quattromilasettecento tonnellate di carbone bosniaco. La pioggia recentemente caduta e il calore solare fecero sì che nell'enorme catasta di carbone si svilupassero i gas che fecero accendere il carbone.

A spegnere il carbone incendiato stanno lavorando numerosi vigili e operai della marina. L'impresa Mattelich di trasporti del carbone, ha messo a disposizione dodici *cubbie* per il trasporto del carbone incendiato fuori del magazzino. Il lavoro di trasporto durerà cinque giorni e cinque notti. L'incendio era stato scoperto dal sig. Mattelich, che, udito il forte odore di gas, fece scavare nella catasta scoprendo dei veri bracieri (bronziere) di carbone.

Le truffe di un fornaio. Il fornaio Francesco Pricavez, d'anni 23, da Postumia, venne ieri arrestato dietro denunzia del proprio padrone Antonio Rebulla perchè in questi giorni commetteva delle truffe, andando a riscuotere degli importi dagli avventori del negozio. Il Rebulla denunciò di aver sofferto il danno di corone 60.

INCASTRO

— Ah, sora Rosa mia, ci ho la bambina
che sta male e non so cosa le fare;
per la più corta, pure stamattina
credevo che dovesse soffocare.

— Che cos'ha? - Febbre e *lati*. - Oh, poverina!
spero l'avrà già fatta visitare.
— Sì; ma non vuol saper di medicina
e per dargliene un po' devo sudare...

— E che cosa le dà? - *Centro*, purganti,
santonina; cent'altre porcherie
disgustose al palato e nauseanti.

— Ha provato coll'ùzzolo del *tutto*?
— Si figuri, uso mille furberie;
ma, creda, spendo senz'alcun costrutto.

Bidizeta

Spiegazione del giuoco precedente:
A-U-LA